

CHE COSA CI IMPEDISCE DI LAVORARE

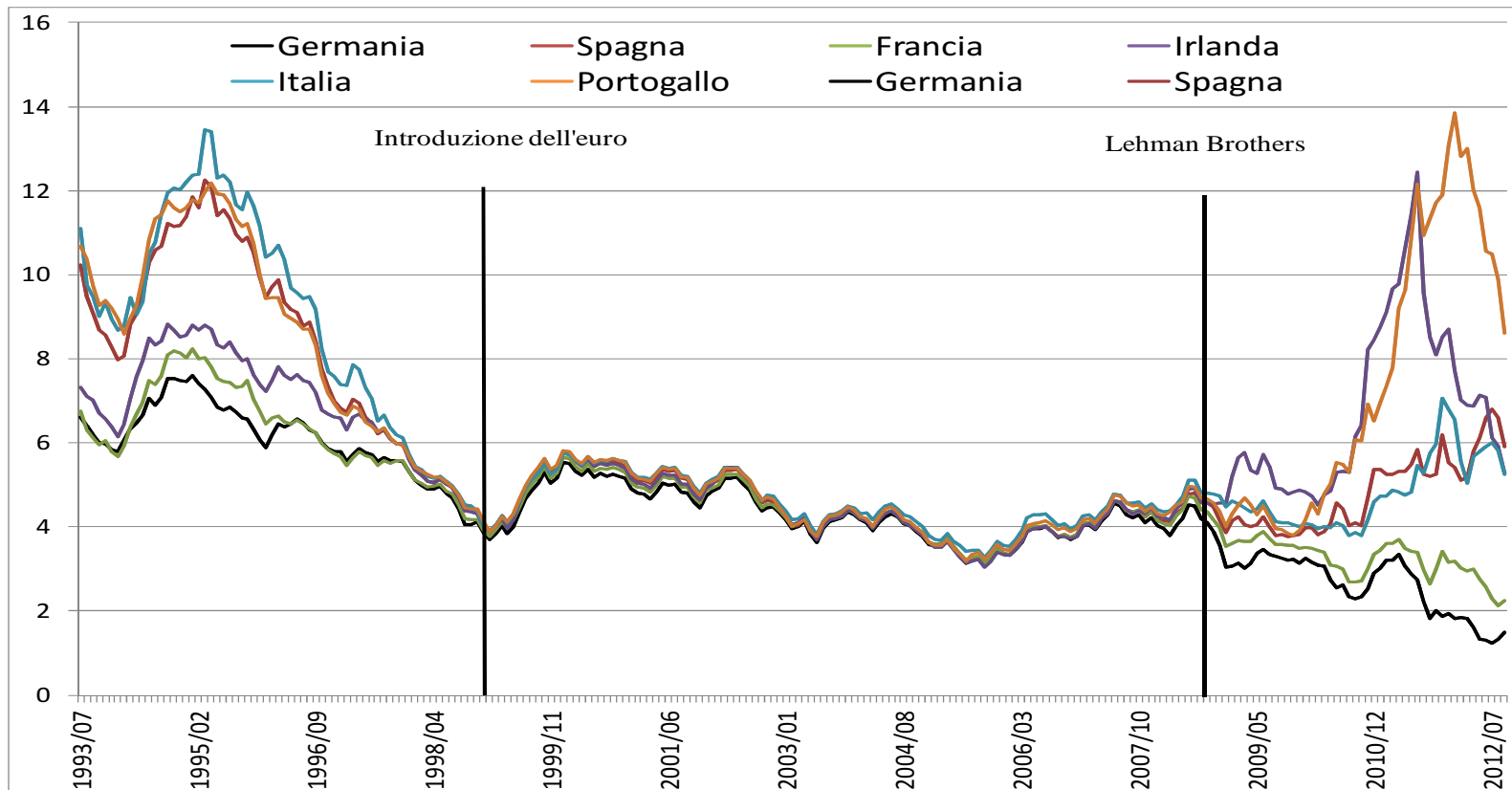
E perché rimanere nell'euro ci conviene
(anche se oggi sembra che ci tolga il lavoro)

*Conferenza di Pietro Ichino
in occasione dell'11 ° Premio Piazzano
Novara - 12 novembre 2012*

I. L'EURO CI DARÀ
PIÙ LAVORO DI QUANTO
(per nostra esclusiva colpa)
OGGI CE NE TOGLIE

La grande occasione perduta nel 2001

Tassi di interesse dei titoli di Stato a 10 anni (%)



Fonte: Bce. Dati mensili aggiornati a settembre 2012.

Le cause della grande gelata del 2012

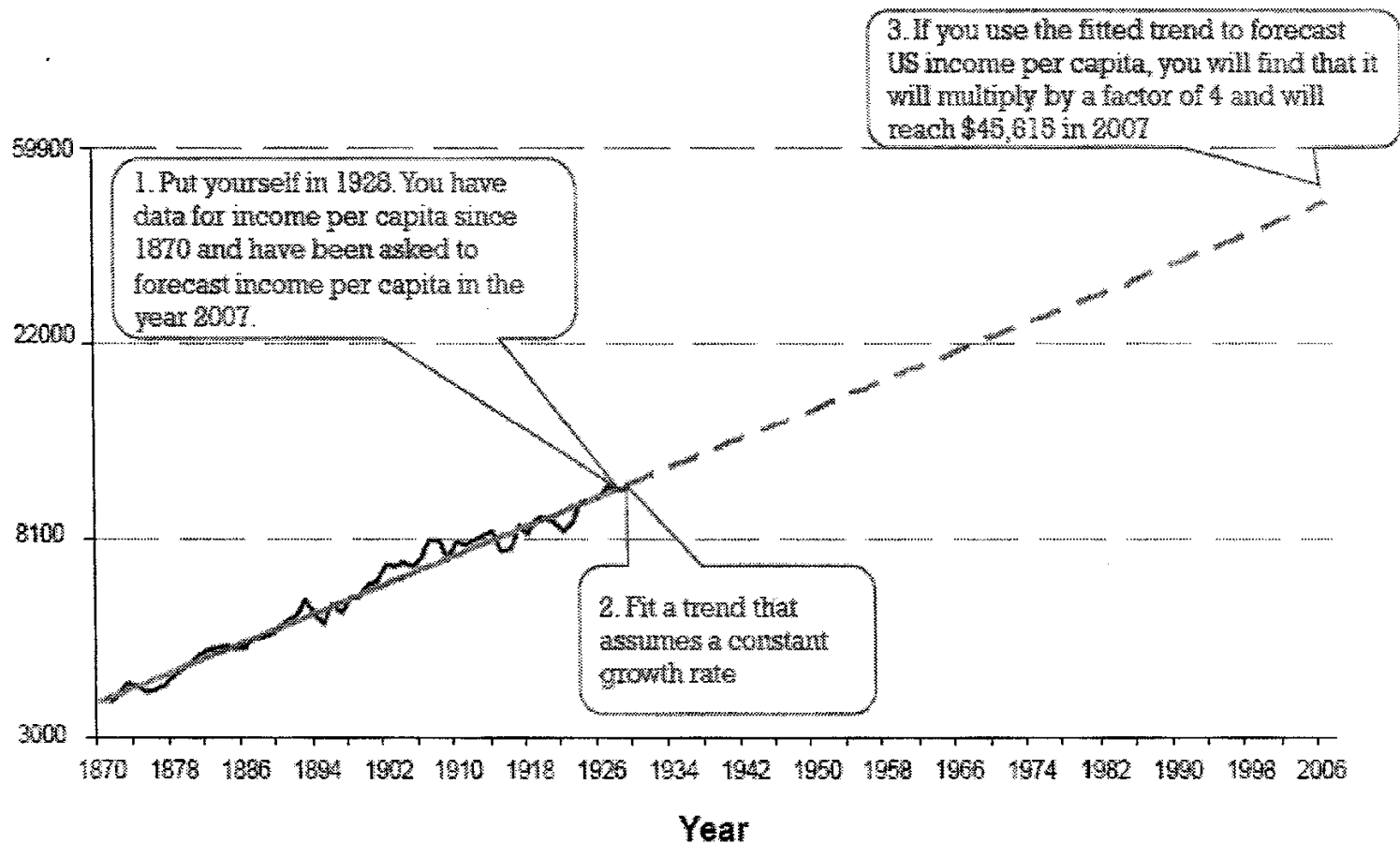
- Per tre decenni abbiamo speso ogni anno mediamente **l'equivalente di 30 miliardi** di euro più di quello che abbiamo prodotto...
- ... e l'abbiamo utilizzato non per investimenti o beni durevoli, ma **per la spesa corrente**
- d'ora in poi dobbiamo non soltanto rinunciare a fare altro debito, ma anche incominciare a restituire quello contratto in passato

Dovremo sopravvivere con 50 miliardi in meno ogni anno?

- Oggi soffriamo dell'effetto recessivo di un sacrificio pari mediamente a **1000 euro annui** a testa ...
- ... ma se riusciamo a essere credibili possiamo ridurre **gli interessi sul debito dal 6 al 3%**
- e il 3% di 2000 miliardi significa un risparmio di **60 miliardi annui** sugli interessi
- Vale la pena di provarci. Anche perché...

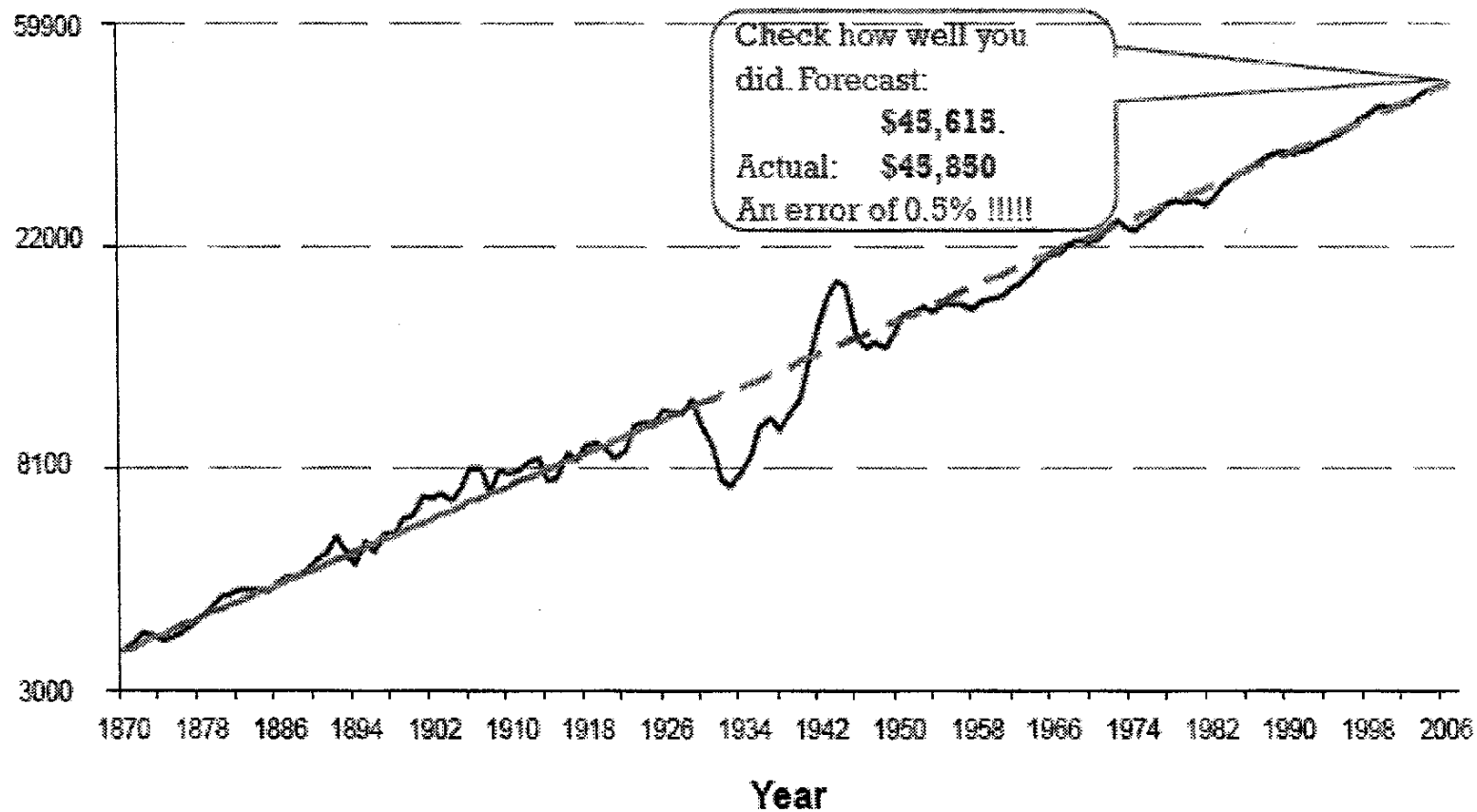
Come sarà il mondo dopo la grande crisi?

A) Andamento del PIL *pro capite* USA **prima** della depressione del 1929



Ci sono buoni motivi per essere ottimisti

B) Andamento del PIL *pro capite* USA **dopo** la depressione del 1929



Una crescita senza lavoro?



In realtà...

- II. ... già oggi c'è una **grande quantità di occasioni di lavoro** che non vediamo, perché è accessibile soltanto attraverso le reti professionali, parentali, amicali
- III. ... lasciamo inutilizzati alcuni **giacimenti occupazionali** (più abbondanti se restiamo nel sistema dell'euro), che basterebbero per dare lavoro buono a tutti

II. IL LAVORO CHE C'È (ma non si vede)

Dieci milioni di contratti ogni anno
(due milioni a tempo indeterminato)

RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI

	NORD	CENTRO	SUD
2010	4.128.632	2.430.977	3.573.730
1° sem. 2011	2.173.577	1.272.194	1.878.542

Fonte: Min. Lav., Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il flusso di assunzioni nelle nove regioni che lo studiano

		DATI 2010
• Piemonte	507.833	
• Lombardia	1.283.291	
• Liguria	189.819	(i dati non comprendono il lavoro autonomo e i contratti ripetuti tra gli stessi soggetti)
• Bolzano	128.155	
• Trento	122.214	
• Veneto	625.850	
• Friuli V. Giulia	128.757	
• Emilia Romagna	703.866	
• Marche	206.067	
• Umbria	107.449	

Due esempi interessanti: il Veneto e Milano

- Nel solo Comune di **Milano** (1.336.000 residenti), **108.412** nuovi contratti di lavoro nel 2011
- Nella Regione **Veneto** (4.946.000 residenti), **625.850** nuovi contratti di lav. dal 1° .10.2010 al 30.9.2011

LE CRISI OCCUPAZIONALI HANNO DUE ZERI IN MENO:

In **Veneto**, 2011: 11.807 lic. coll.; 22.671 lic. indiv.; **tot.: 34.478**

Ma allora, perché 7 anni di Cig alla Finmek, o alla Iar Siltel?

Chi perde il lavoro senza Cig lo ritrova: in **1 mese 40%**, **3 mesi 60%**, **1 anno 81%**

Ma i passaggi **da tempo det. a indet.** dal 2007 al 2011 si sono dimezzati: **oggi 3%**

Gli *skill shortages* nel Veneto secondo l'Osservatorio regionale

LA STAMPA	Quotidiano	Data 03-04-2012
		Pagina 3
		Foglio 1

Il paradosso dell'impiego 45.250 offerte senza risposta

Le inserzioni cadono nel nulla. E alla fine le aziende rinunciano

di LUIGI GRASSIA

È un paradosso del mercato del lavoro italiano: aumenta la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, ma nel 2011 sono stati conteggiati addirittura 45.250 posti di lavoro rimasti «inoccupati», il che significa che le aziende avevano bisogno di coprirli e non ci sono riuscite.

Il problema è stato segnalato dal ministero del Lavoro, da Unioncamere e dalla Cgia di Mestre (gli artigiani). In realtà non è possibile fare una ricognizione completa dei posti inoccupati, che probabilmente saranno molti di più di 45.250, ma quella cifra ha un senso preciso perché corrisponde al numero di posti rimasti scoperti presso le aziende che hanno messo inserzioni per reperire personale ma senza esito. Nel 47,6% dei casi il lavoro non si è materializzato perché non si sono presentati abbastanza candidati, mentre nell'altro 52,4% le persone hanno risposto all'annuncio ma non avevano i requisiti.

Le figure più difficili da rinvenire sono state quelle dei commessi (quasi 5.000 posti

Bortolussi (Cgia):
«Serve una rivoluzione per colmare un vuoto culturale di 30 anni»

di lavoro non coperti); dei camerieri (più di 2.300 posti); dei parrucchieri e delle estetiste (oltre 1.800 posti); degli informatici e telematici (quasi 1.400 posti); dei contabili (quasi 1.270 posti); degli elettricisti (oltre 1.250) dei meccanici auto (quasi 1.250 posti); dei tecnici della vendita (1.100 posti);

degli idraulici e posatori di tubazioni (più di 1.000 posti); e dei baristi (quasi 1.000).

Una precisazione importante: anche negli anni scorsi La Stampa ha costantemente tenuto sotto osservazione il problema e a volte questo ha creato delle aspettative che non potevano essere soddisfatte; i dati che riferiamo sono aggregati, si tratta di statistiche e non portano l'etichetta di alcuno specifico posto di lavoro che attenda di essere coperto. Purtroppo noi non siamo in grado di indirizzare nominativamente gli interessati agli specifici impieghi.

Ma come si fa a cambiare le cose in meglio? A far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro in una maniera più efficace? Come colmare questi vuoti occupazionali?

Secondo il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, «sarà difficile trovare una soluzione in tempi ragionevoli, perché si tratta di colmare un vuoto culturale che dura da più di 30 anni». In che senso? «Innanzitutto bisogna rivalutare, da un punto di vista sociale, il lavoro manuale e le attività imprenditoriali che offrono queste opportunità. Per questo è necessario avvicinare la formazione scolastica al mondo del lavoro. Bisogna fare una vera e propria rivoluzione per ridare dignità, valore sociale e un giusto riconoscimento economico a tutte quelle professioni dove il saper fare con le proprie mani costituisce una virtù aggiuntiva che rischiamo di perdere». Ma sarà anche necessario far circolare meglio le informazioni nelle sedi appropriate perché 45.250 posti scoperti con la fame di lavoro che c'è in giro non sono tollerabili.

www.losostimipa.it

Della nuova domanda di lavoro si conoscono i settori...

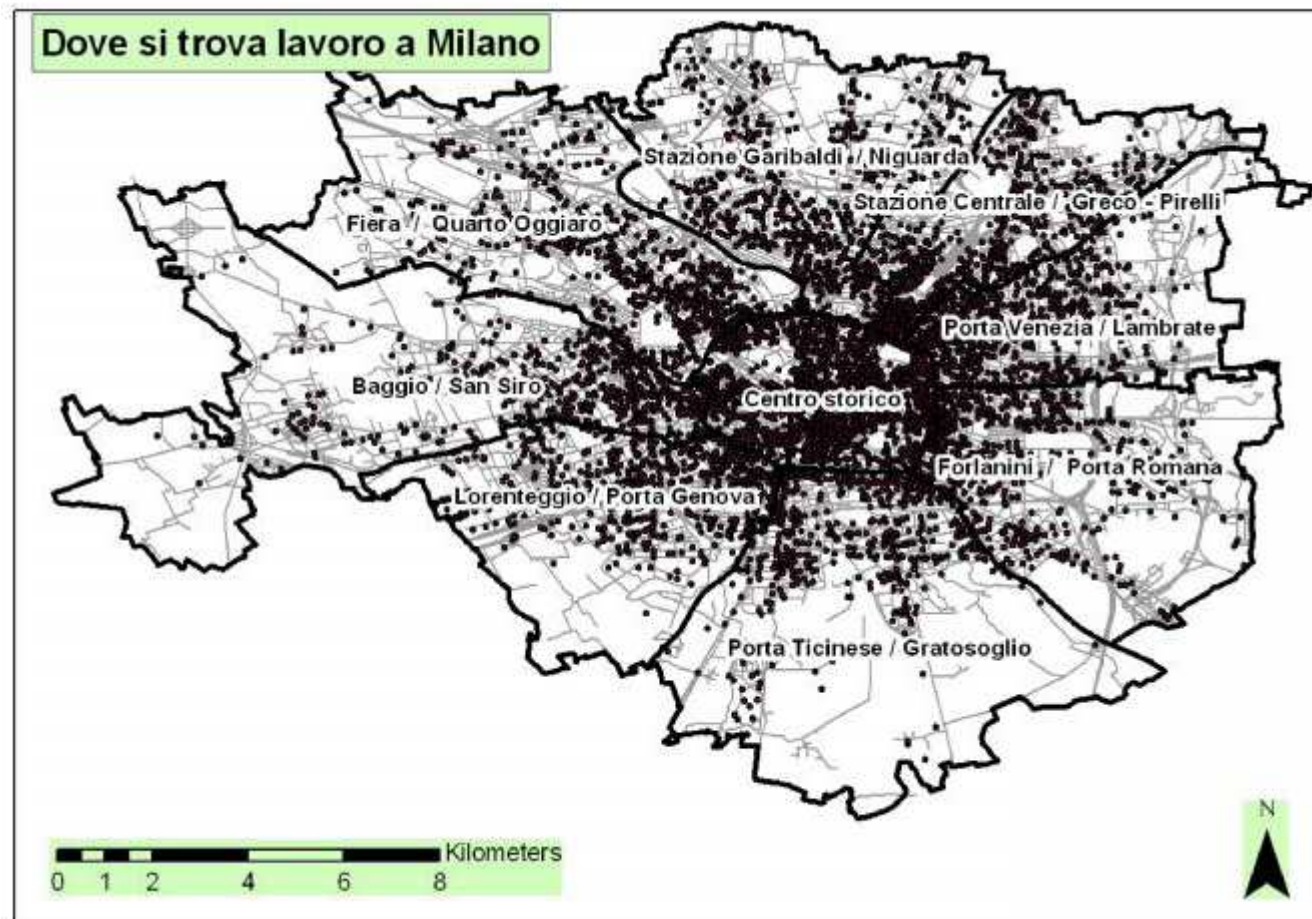
Sul totale di **108.412** nuovi contratti nel 2011, a Milano:

- **Servizi alle imprese** **23.682** 21,8%
- **Informazione e comunicazione** **18.237** 16,8%
- **Attività professionali, scientifiche e tecniche** **12.779** 11,8%
- **Servizi alberghieri e di ristorazione** **9.559** 8,8%
- **Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli** **8.117** 7,5%
- **Trasporto, logistica e magazzinaggio** **7.437** 6,9%
- **Istruzione** **5.081** 4,7%
- **Attività manifatturiere** **4.878** 4,5%
- **Attività di intrattenimento e divertimento, artistiche e sportive,** **4.785** 4,4%
- **Cura e assistenza domiciliare, altre attività di servizi** **4.364** 4,1%
- **Sanità e assistenza sociale** **3.435** 3,2%
- **Attività bancarie, finanziarie, assicurative e immobiliari** **3.616** 3,3
- **Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria** **626** 0,6%
- **Fornitura di acqua, energia elettrica, gas, attività di gestione dei rifiuti e reti fognarie** **521** 0,5%
- **Agricoltura, silvicoltura, pesca, attività estrattiva** **108** 0,1%

... e si conoscono i luoghi

Si può conoscere in anticipo il **fabbisogno prevedibile in ogni zona**, settore per settore

(fonte: F. Giubileo, S. Caiello, Dove si trova lavoro a Milano, wp Unimib, 2011)

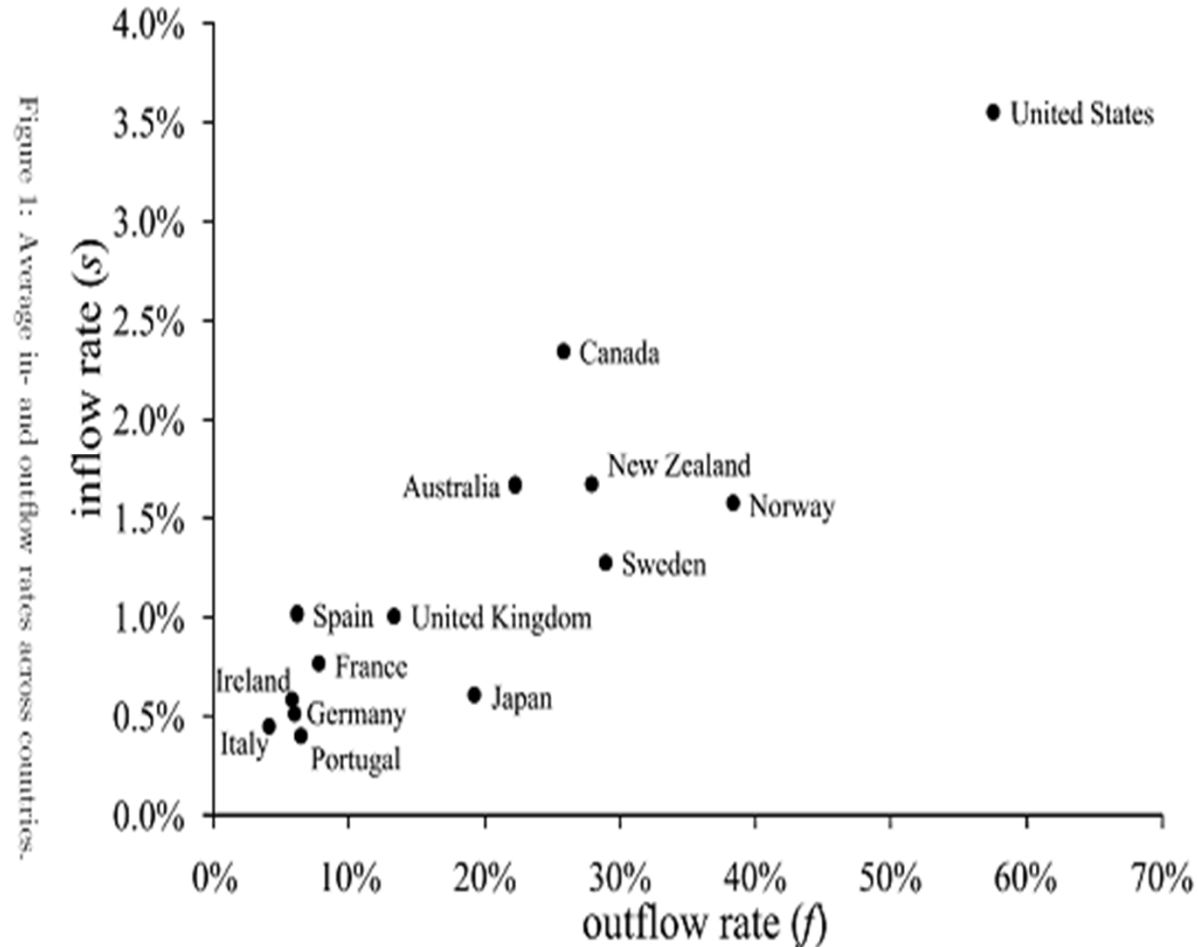


Dove il diaframma è più spesso che altrove

Fonte: OCSE 2008

Asse verticale:
percentuale media mensile di passaggi *da occupazione a disoccupazione* rispetto al totale degli occupati

Asse orizzontale:
percentuale media mensile di passaggi *da disoccupazione a occupazione* rispetto al totale dei disoccupati



Gli *unemployment spells* in Italia: entro quanto tempo si ritrova il lavoro

mesi	lav. 15-35 totale	tempo pieno e indetermin.	lav. 36-60 totale	tempo pieno e indetermin.
entro il 2° mese	27,1%	25,6%	25,6%	24,2%
entro il 4° mese	42,3%	40,2%	41,8%	39,0%
entro il 6° mese	54,0%	52,2%	55,8%	53,1%
entro il 12° mese	83,3%	81,3%	76,5%	76,2%
entro il 18° mese	92,8%	91,5%	83,9%	84,8%
entro il 24° mese	96,8%	96,0%	88,0%	89,5%

Fonte: Inps, in rif. a *unemployment spells incominciati in Italia tra feb. 1998 e nov. 2001*
Il dato indica la percentuale dei lavoratori di ciascuna categoria **che hanno trovato la nuova occupazione entro il tempo indicato** nella prima colonna, tra il 1998 e il 2005

I tempi dell'*outplacement*: DBM-Intoo (Gi-Group) – 1238 quadri

TEMPO MEDIO DI RICOLLOCAZIONE PER FASCIA D'ETÀ/INQUADRAMENTO	QUADRI			
	2010 Mesi	2010 % Incidenza	1° semestre 2011 Mesi	1° semestre 2011 % incidenza
< 30 anni	3,5	1	4,0	1
Da 30 a 40 anni	4,5	32	5,3	30
Da 40 a 50 anni	6	54	5,8	54
> 50 anni	5,8	13	6,2	15
Totale media	5,5	100	5,8	100

I tempi dell'*outplacement*: DBM-Intoo (Gi-Group) – 2961 impiegati

TEMPO MEDIO DI RICOLLOCAZIONE PER FASCIA D'ETÀ/INQUADRAMENTO	IMPIEGATI			
	2010 Mesi	2010 % incidenza	1° semestre 2011 Mesi	1° semestre 2011 % incidenza
< 30 anni	3,8	8	4,5	5
Da 30 a 40 anni	4,5	54	5,0	47
Da 40 a 50 anni	5,6	31	5,5	36
> 50 anni	6,3	7	6,0	12
Totale media	4,9	100	5,3	100

I tempi dell'*outplacement*: DBM-Intoo (Gi-Group) – 1637 operai

TEMPO MEDIO DI RICOLLOCAZIONE PER FASCIA D'ETÀ/INQUADRAMENTO	OPERAI			
	2010 Mesi	2010 % incidenza	1° semestre 2011 Mesi	1° semestre 2011 % incidenza
< 30 anni	4,3	13	4,5	6
Da 30 a 40 anni	5,5	43	5,2	34
Da 40 a 50 anni	5,8	27	5,7	42
> 50 anni	6,4	17	6	18
Totale media	5,5	100	5,4	100

Perché questa enorme differenza?

- Senza Cassa integrazione o "trattamento di mobilità" chi perde il lavoro in Italia lo ritrova mediamente in **meno di un anno...**
- ... e, se assistito da un buon servizio di *outplacement*, mediamente in **meno di sei mesi**
- come si spiega l'**enorme differenza** tra il dato generale e il dato relativo ai lavoratori in Cig?

Come funziona la "condizionalità" nei Paesi scandinavi

- il **bilancio delle competenze** del lavoratore che ha perso il posto
- l'individuazione delle **vacancies** più vicine alle sue attitudini e dei percorsi necessari per occuparle
- la definizione concordata del **programma** e l'assunzione del corrispondente impegno
- l'**arbitrato** nel caso di dissenso tra il tutor e il lavoratore

III. DUE GIACIMENTI IGNORATI DI DOMANDA DI LAVORO

gli *skill shortages*

gli investimenti esteri

Un censimento degli *skill shortages*

Rapporto Excelsior Unioncamere 2011: **117.000 scoperture**

Tutti i settori (117.000)	100%	
Industria	26%	(operai, macellai, tecnici inf., <i>mobility man.</i> , ecc.)
Costruzioni	16%	(elettricisti, idraulici, posatori materiali spec., ecc.)
Commercio	14%	(<i>shop manager</i> , addetti vendite spec., informatici)
Trasporto e logistica	6%	(esperti conserv. alimenti, tecnici, <i>marketing</i> , ecc.)
Alloggio e ristorazione	11%	(cuochi, inform. serv. alb., accoglienza e intrat.)
Informazione e comunicazioni	3%	(ingegneri, gestori web, grafici web, <i>designer</i>)
Credito, finanza e assicurazioni	2%	(consul. previdenziali, recupero cred., promotori)
Sanità	7%	(infermieri, ausiliari, specialisti smaltimento, ecc.)
Altri	15%	(falegnami, ebanisti, panificatori, meccanici, ecc.)

ma si stima che siano molte di più: come ci sono i “lavoratori scoraggiati”, così ci sono gli imprenditori che rinunciano a cercare

Gli *skill shortages* nel Veneto secondo l'Osservatorio regionale

LA STAMPA	Quotidiano	Data 03-04-2012
		Pagina 3
		Foglio 1

Il paradosso dell'impiego 45.250 offerte senza risposta

Le inserzioni cadono nel nulla. E alla fine le aziende rinunciano

di LUIGI GRASSIA

È un paradosso del mercato del lavoro italiano: aumenta la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, ma nel 2011 sono stati conteggiati addirittura 45.250 posti di lavoro rimasti «inoccupati», il che significa che le aziende avevano bisogno di coprirli e non ci sono riuscite.

Il problema è stato segnalato dal ministero del Lavoro, da Unioncamere e dalla Cgia di Mestre (gli artigiani). In realtà non è possibile fare una ricognizione completa dei posti inoccupati, che probabilmente saranno molti di più di 45.250, ma quella cifra ha un senso preciso perché corrisponde al numero di posti rimasti scoperti presso le aziende che hanno messo inserzioni per reperire personale ma senza esito. Nel 47,6% dei casi il lavoro non si è materializzato perché non si sono presentati abbastanza candidati, mentre nell'altro 52,4% le persone hanno risposto all'annuncio ma non avevano i requisiti.

Le figure più difficili da rinvenire sono state quelle dei commessi (quasi 5.000 posti degli idraulici e posatori di tubazioni (più di 1.000 posti); e dei baristi (quasi 1.000).

Una precisazione importante: anche negli anni scorsi La Stampa ha costantemente tenuto sotto osservazione il problema e a volte questo ha creato delle aspettative che non potevano essere soddisfatte; i dati che riferiamo sono aggregati, si tratta di statistiche e non portano l'etichetta di alcuno specifico posto di lavoro che attenda di essere coperto. Purtroppo noi non siamo in grado di indirizzare nominativamente gli interessati agli specifici impieghi.

Ma come si fa a cambiare le cose in meglio? A far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro in una maniera più efficace? Come colmare questi vuoti occupazionali?

Secondo il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, «sarà difficile trovare una soluzione in tempi ragionevoli, perché si tratta di colmare un vuoto culturale che dura da più di 30 anni». In che senso? «Innanzitutto bisogna rivalutare, da un punto di vista sociale, il lavoro manuale e le attività imprenditoriali che offrono queste opportunità. Per questo è necessario avvicinare la formazione scolastica al mondo del lavoro. Bisogna fare una vera e propria rivoluzione per ridare dignità, valore sociale e un giusto riconoscimento economico a tutte quelle professioni dove il saper fare con le proprie mani costituisce una virtù aggiuntiva che rischiamo di perdere». Ma sarà anche necessario far circolare meglio le informazioni nelle sedi appropriate perché 45.250 posti scoperti con la fame di lavoro che c'è in giro non sono tollerabili.

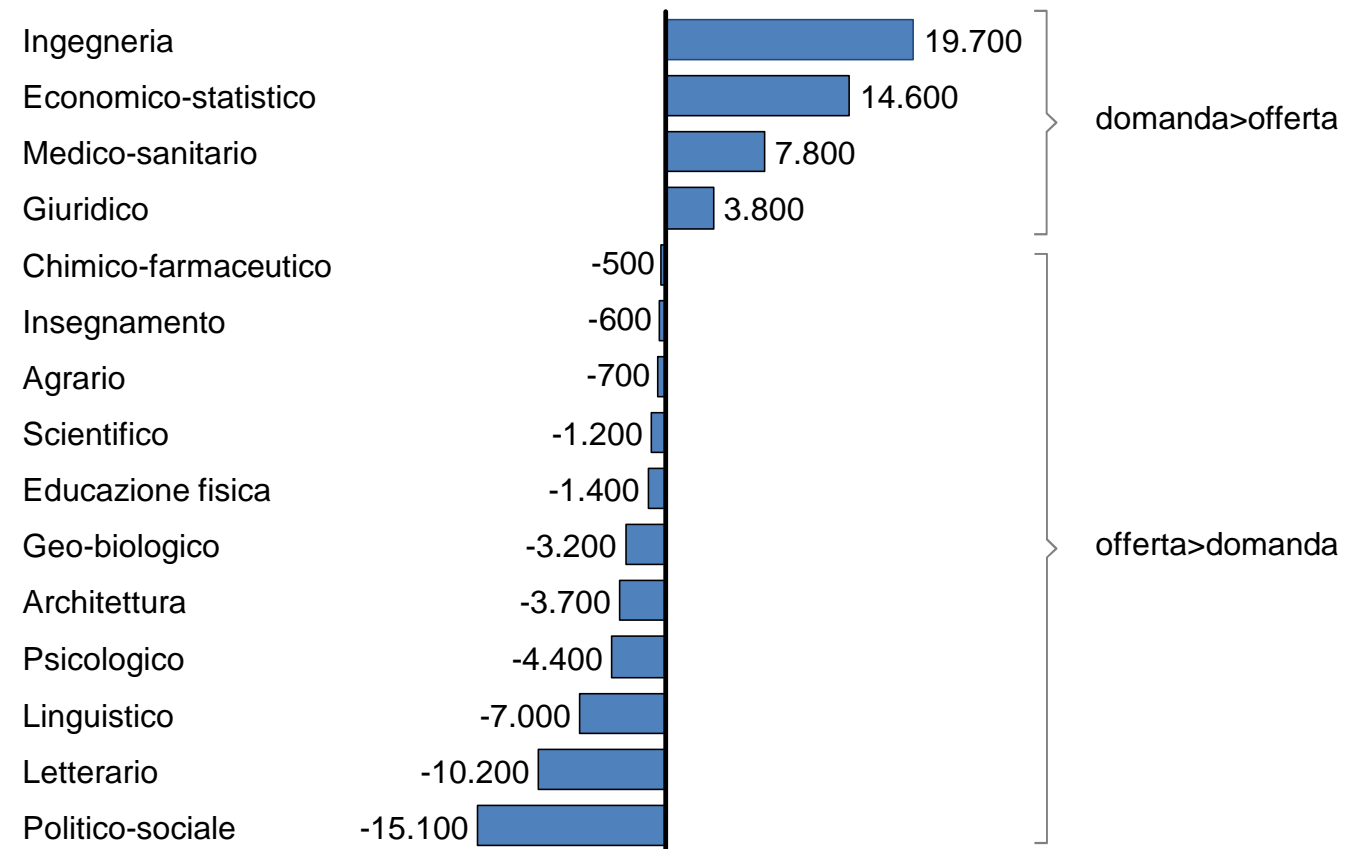
Bortolussi (Cgia):
«Serve una rivoluzione per colmare un vuoto culturale di 30 anni»

di lavoro non coperti); dei camerieri (più di 2.300 posti); dei parrucchieri e delle estetiste (oltre 1.800 posti); degli informatici e telematici (quasi 1.400 posti); dei contabili (quasi 1.270 posti); degli elettricisti (oltre 1.250) dei meccanici auto (quasi 1.250 posti); dei tecnici della vendita (1.100 posti);

www.losostamp.it

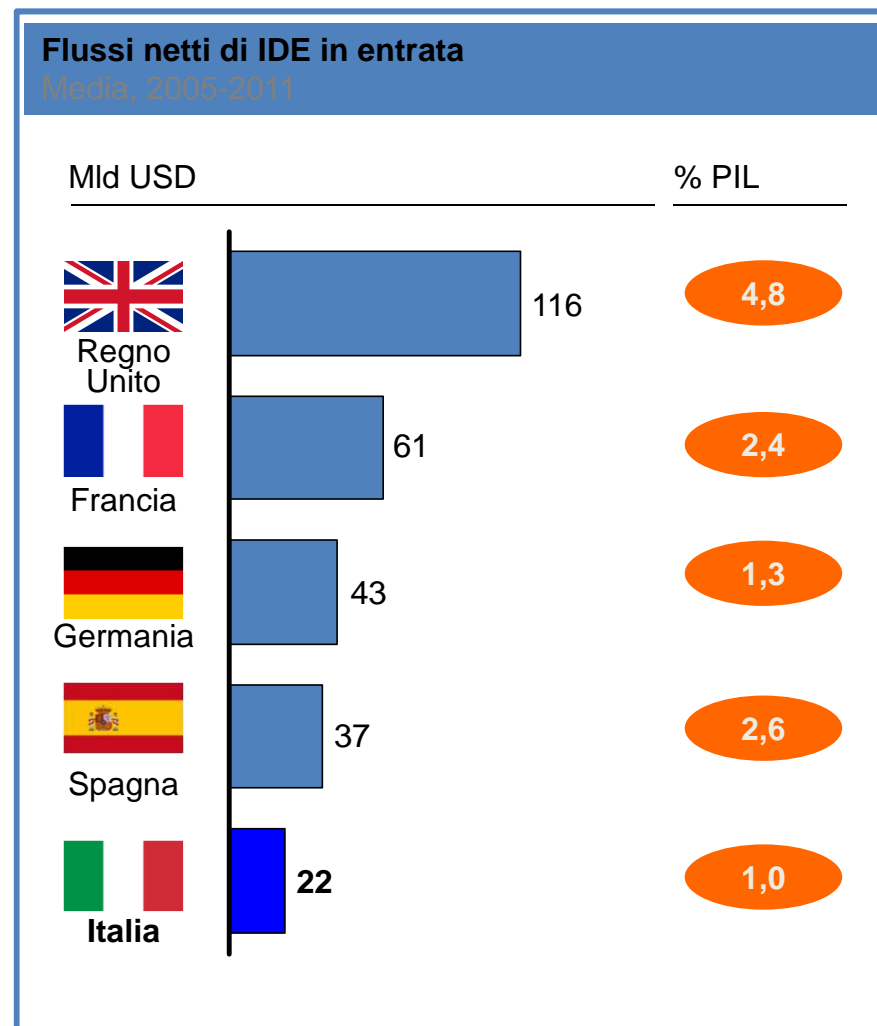
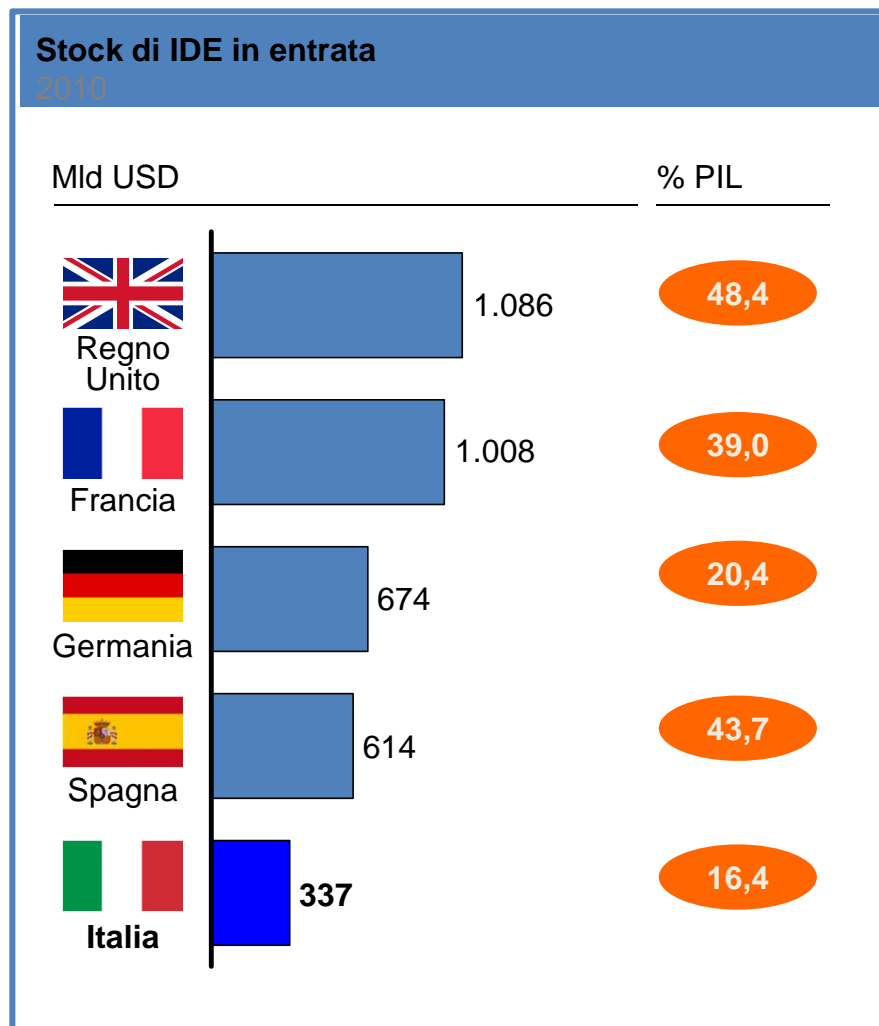
Lo squilibrio fra domanda e offerta di istruzione universitaria

Dati relativi al 2010



FONTE: Elaborazioni Confindustria Education su dati Eurostat

Pochi investimenti esteri in Italia



FONTE: UNCTAD (stime preliminari per l'anno 2011)

Italia fanalino di coda in Europa per capacità di attirare investimenti diretti esteri: il quinquennio precedente alla crisi (2004-2008)

	2004	2005	2006	2007	2008	2004-08
ESTONIA	8,12	21,11	10,76	12,86	8,33	61,18
LATVIA	4,63	4,45	8,35	8,27	4,47	30,17
SLOVAKIA	7,21	5,12	8,52	4,42	3,66	28,93
CZECH REPUBLIC	4,55	9,3	3,82	6,07	4,99	28,73
UNITED KINGDOM	2,58	7,84	6,52	6,63	3,66	27,23
HUNGARY	4,41	6,97	6,67	4,41	4,21	26,67
NETHERLANDS	0,75	7,55	1,11	15,45	-0,41	24,45
LITHUANIA	3,43	4,01	6,18	5,26	3,89	22,77
FRANCE	1,58	3,97	3,47	6,2	4,16	19,38
SPAIN	2,37	2,21	3	1,96	4,09	13,63
PORTUGAL	1,08	2,12	5,6	1,37	1,45	11,62
FINLAND	1,49	2,43	3,65	5,05	-1,55	11,07
GERMANY	1,33	1,7	1,96	1,7	0,68	7,37
ITALY	0,97	1,13	2,12	1,92	0,75	6,89
GREECE	0,91	0,25	2	0,61	1,43	5,2
Fonte: UNCTAD	FDI Stat					
Unità di misura:	% del PIL					

Quegli altri 29 “Marchionne” che si tengono alla larga dall'Italia

- Se recuperassimo la differenza rispetto alla media EU: maggior flusso di investimenti annuo in ingresso pari a (circa) il 3,6% del Pil
- Il Pil italiano: circa € 1600 mld
3,6% del Pil = **57,6 mld in più all'anno**
- È l'equivalente di **29 volte** l'investimento proposto da Marchionne (20 mld in 10 anni)

Che cosa “chiude” il nostro sistema agli investimenti stranieri

- il **difetto di trasparenza** e di effettività del sistema delle regole
- l'**arretratezza** delle infrastrutture
- le **inefficienze** delle amministrazioni pubbliche
ma anche, non ultimi per importanza,
- l'**inconoscibilità** del nostro diritto del lav.
- il nostro **sistema di relazioni industriali**, ancora troppo chiuso all'innovazione

Anche per questo aspetto restare nell'euro ci conviene

- Uscire dal sistema dell'euro **chiuderebbe ancora di più** il nostro Paese agli investimenti stranieri
- Restare nel sistema dell'euro ci obbliga a **correggere i difetti** che ostacolano il flusso di investimenti in entrata

Conclusione

- Restare nel sistema dell'euro ci conviene, sì...
- ... ma ci costringe a **correggere i difetti** gravi del nostro Paese, soprattutto del nostro mercato del lavoro
- (o forse ci conviene **proprio per questo?**)

Grazie per l'attenzione